

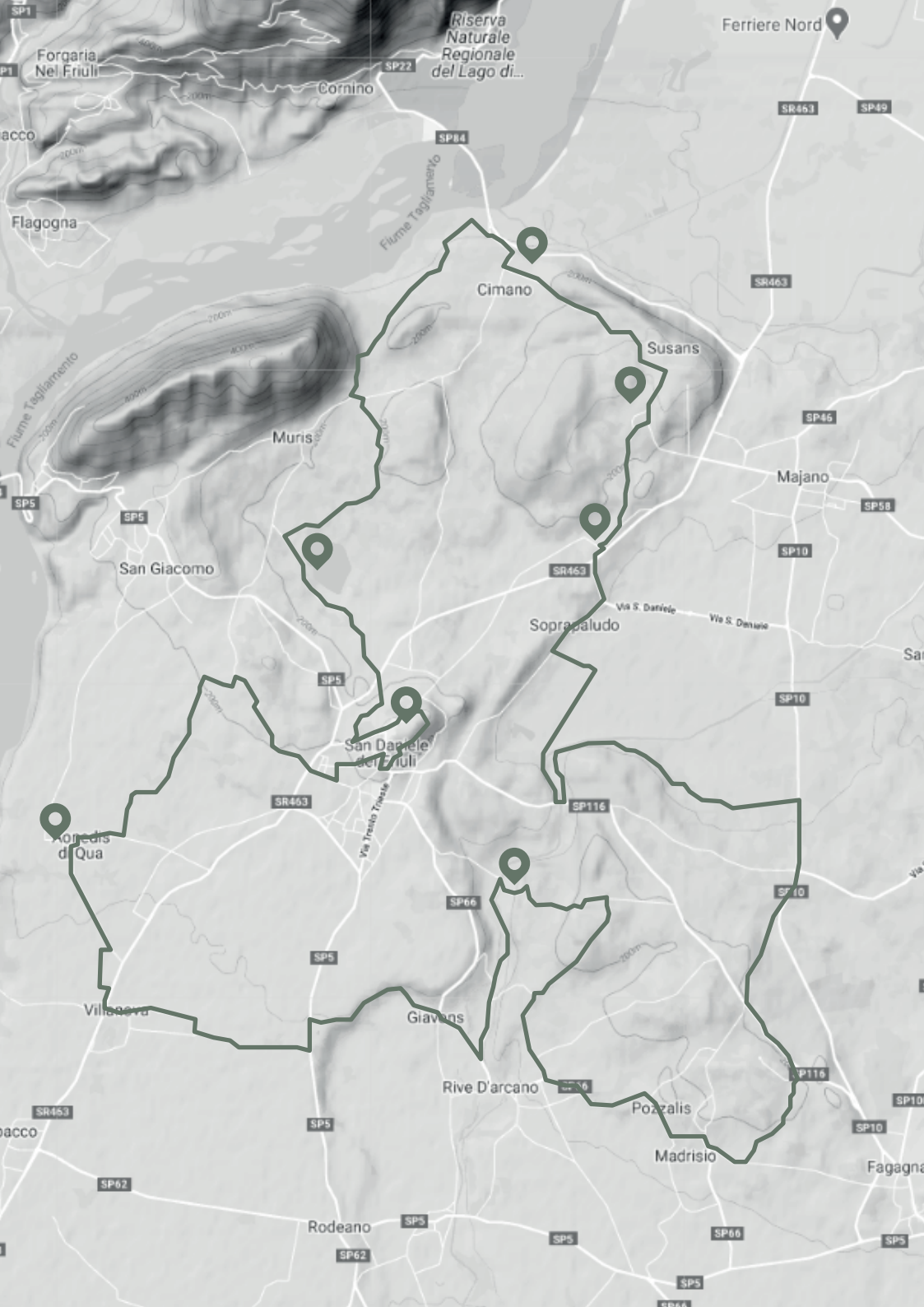
*Anteprima in tiratura limitata
– Febbraio 2021*

LE GUIDE DI WE LIKE BIKE

IL PERCORSO 4 NEL SALOTTO DELLE COLLINE

*Da un lavoro di Francesco Ciani
e di Moris Filip,
con approfondimenti
a cura di Angelo Floramo*





INTRODUZIONE

Il Consorzio We Like Bike, costituito nel giugno 2020 tra imprese, associazioni ed appassionati per promuovere lo sviluppo ed i flussi del cicloturismo nel territorio del Friuli centrale e collinare, nonché l'impiego diffuso della bicicletta a livello comprensoriale per migliorare sia la qualità della vita che la conoscenza delle eccellenze e delle bellezze che ci circondano a pochi chilometri da casa, fonda su una rete di bellissimi ed accessibilissimi percorsi la base di una stabile ed irripetibile proposta e di una potente risorsa strategica.

Alla normale attività di divulgazione sullo sviluppo dei relativi tracciati, che innervano già il territorio su entrambe le sponde del Tagliamento e sono in continua espansione con idonea segnaletica, il Consorzio ha aggiunto un impegnativo programma per la pubblicazione di autentiche "guide raccontate" destinate a promuovere taluni approfondimenti informativi che enfatizzino caratteri e requisiti degli spunti tematici che motivano la straordinarietà dei percorsi cui le guide sono dedicate.

Assieme a lunghezza, altimetria, tempi medi di percorrenza, itinerari e mappe GPX – normalmente reperibili nelle brochure informative di We Like Bike e dal sito www.welikebike.org – il Consorzio dedica ad alcuni percorsi questi racconti, che associano alle istruzioni di marcia alcuni spunti e qualche incursione su aspetti di rilevanza storica, paesaggistica, ambientale, culturale, antropologica o su semplici curiosità...

I giudizi sulla "Guida del percorso 1A" con la quale abbiamo presentato e sperimentato in settembre formula e programma sono stati lusinghieri e costituiscono uno stimolo per continuare ed a migliorare, se sarà possibile.

Potendo contare sul contributo impagabile di Angelo Floramo e dei suoi camerai che impreziosiscono la guida – e ci aiutano ogni volta a capire la straordina-

ria ricchezza del nostro territorio, cui la bicicletta aggiunge la chiave di interpretazione di una autentica riscoperta – con le foto di Gianni D'Affara e l'aiuto di Moris Filip (che ha giocato prevalentemente in casa), abbiamo dedicato questo secondo lavoro alle colline comprese tra San Daniele, Majano e Rive d'Arcano: un ambito che avevamo già definito "il salotto delle colline" presentando i percorsi fin dall'inizio e che si presta al "racconto" di una straordinaria cerniera tra il Tagliamento e la pianura che guarda verso Udine ed il resto della Regione.

Abbiamo finanche dovuto dare un taglio alle annotazioni, perché un giro in bicicletta da queste parti consentirebbe gustose divagazioni praticamente ad ogni chilometro di strada, tanta e tale è la serie di suggestioni, di aneddoti, di storie, di spunti per possibili approfondimenti o suggerimenti...

Restiamo per ora saldi sulle nostre due ruote, divagando ma non troppo... questo continuerà ad essere il ritmo della nostra narrazione, del racconto delle nostre e (auspicabilmente) delle vostre escursioni.

Anche questa Guida, assieme alla precedente, è stabilmente consultabile nel sito internet del consorzio, accessibile tramite www.welikebike.org cliccando "i percorsi" (e, per un po', anche attraverso l'avviso evidenziato nella pagina introduttiva con rinvio ad un apposito comunicato).

Per ora le singole guide sono pubblicate come integrazione della presentazione-descrizione del percorso che ogni volta ci ripromettiamo di raccontare, nello spazio contiguo a quello in cui il sito già dedica una piantina digitale con il file Gpx del tracciato, sempre scaricabile, ed alcune sommarie informazioni (e che, da quest'anno, sono via via associate anche ad indicazioni sulle proposte di carattere turistico e di ospitalità accessibili on the road grazie ai consorziati).

Saremo particolarmente grati a quanti vorranno farci conoscere la loro valutazione su questo lavoro, con proposte e considerazioni per continuare.

Francesco Ciani
Presidente di We Like Bike

*Il Consiglio direttivo del Consorzio
è composto anche da:
Gianni Ambotta,
Gianni D'Affara,
Stefania Pegoraro,
Tiziano Simonitto,
Giampietro Taddio*

Foto: Gianni D'Affara

I testi aperti e chiusi da virgolette sono il prezioso contributo del professore Angelo Floramo.

Il percorso 4 ha mantenuto la denominazione originale “Nel salotto delle colline” e, in effetti, alimenta una scorribanda tra i gioielli di famiglia del contesto paesaggistico del territorio: borghi senza tempo, castelli e dimore storiche. In pratica, evoca l'attributo di “salotto buono”, che oggi si usa poco ma che in questo caso calza a pennello.

Si incomincia come altre volte dal centro di San Daniele e si scende lungo il “Cicul”¹ girando subito a destra per via Sottoagaro, da seguire fino a che non ci consentirà – impegnato l'ultimo tratto della pista pedonale che scende dal centro – di attraversare la statale 463 all'altezza del locale di “Johnny Luanie” (tradotto: Johnny Salsiccia), per proseguire in direzione di Muris di Ragogna. Per avere conferma di essere sulla strada giusta, osserviamo alla nostra destra l'acquartieramento della Protezione Civile comunale e dei Vigili del Fuoco e, a seguire, una azienda agricola.

Proseguiamo per qualche centinaio di metri, superando alla nostra destra il parcheggio e l'area attrezzata che introducono ai percorsi ciclo-pedonali che aggirano il lago di Ragogna² e, poco più avanti, gli accessi alle spiaggette dell'area lacustre sul lato sandanielese per impegnare, deviando verso destra poco dopo, il tracciato della pista che supera il lago in direzione di Muris, facendoci allontanare progressivamente dall'ombra dei boschetti nella campagna, verso l'abitato. Il fondo di questi sentieri è buono, con qualche possibile pozzanghera dopo piogge abbondanti.

Agli incroci che più di una volta attraversano il nostro percorso, seguiamo le indicazioni di WLB procedendo dritti verso il Monte di Ragogna; Muris arriva quasi subito, sovrastata dall'altura delle pendici orientali del Monte che si erge sulla nostra sinistra³.



Il ponte di Cimano.

Pochi metri sulla via che attraversa la borgata e, all'altezza di una icona, si prende a sinistra per impegnare poco dopo la strada bianca che, dal bivio subentrante, scende verso destra; non è quella che verso sinistra corre alle pendici del Monte⁴ ma l'altra che, chiaramente indicata alla biforcazione, ci porterà dritti e senza problemi particolari fino a Cimano, in vista del Tagliamento.

Anche qui il fondo diventa subito ottimo sul piano, su un tracciato luminoso e praticamente rettilineo, con un paio di curve che aggirano la vegetazione boscosa; alla fine, poco prima dell'ingresso di una cava di ghiaia, si gira necessariamente a destra verso l'abitato di Cimano.

Abbiamo in realtà lasciato alla nostra destra il biotopo dell'Acqua caduta, un posto da favola nascosto nelle vallate torrentizie che si addentrano nella bosaglia⁵: dobbiamo andare avanti e ci torneremo un'altra volta, magari seguendo il percorso 1A che in questa zona quasi si sovrappone al nostro.

Siamo di nuovo su fondo asfaltato e, all'altezza della rampa di accesso del ponte sul Tagliamento, teniamo la destra verso l'abitato e, poco prima della trattoria “dal Piciul” – sul percorso non mancano certo mete enogastronomiche, naturalistiche e storiche buone per altrettante escursioni – giriamo verso sinistra, in direzione di Maiano–Susans.

Da qui in avanti, per qualche chilometro, stiamo impegnando, come abbiamo anticipato, un tratto del tracciato del percorso 1A, il primo ad essere stato “raccontato” con una guida simile a questa. E allora, per non perdere il filo con troppi rinvii ed annotazioni, ecco che vale la pena di trascrivere quanto avevamo già raccontato e annotato, che si seguito è riportato tra virgolette:

“...ci addentriamo nella sequenza di collinette boschive” che “conduce verso Susans, dove il verde intenso della vegetazione la fa da padrone, assieme a qualche isolato fabbricato. Il percorso sfiora un altro castello, il manufatto rinascimentale di Susans⁶ che intuiamo alla nostra sinistra proprio quando davanti a noi



Il Castello di Susans.

si apre una vista privilegiata sul quella stessa pianura del medio Friuli” ... “che ora è ostacolata solo dal colle di San Daniele che si staglia a qualche chilometro sulla nostra destra e, più indietro o oramai meno pronunciato, da quello di Fagagna.

Lo sfondo si definisce meglio verso est e diventa quello del Montasio... “degradante verso le Alpi Giulie che chiudono la visuale lungo la direzione nella quale, lontano, si intuisce la presenza del mare Adriatico.”

Ci ha raccontato Angelo Floramo che “una sosta presso il castello di Susans vale sempre la pena, non solo per il colpo d’occhio ma anche per ricordare un nome illustre e purtroppo dimenticato la cui famiglia, i Susanna, proveniva proprio da queste antiche pertinenze: si tratta di Odorico Susanna (+ 1390), cui il grande Patriarca Marquardo di Randeck diede l’incarico di comporre il testo delle Constitutiones Patriae Fori Iulii, la prima raccolta costituzionale dei Friulani (1366).

Fu il riordino di tutti gli antichi statuti delle Comunità e dei Castelli friulani soggetti alla sua autorità, uno sforzo immane che culminò con questa importantissima raccolta di leggi che definisce con grande precisione le competenze degli organi istituzionali chiamati a cooperare con il Patriarca nell’amministrazione civile della Patria.

Fu un’opera immane, nata da un’esigenza antica e già espressa nel 1336 dal patriarca Bertrando da San Genesio, che raccomandava di mettere mano per iscritto ad una raccolta di statuti e di leggi che potessero costituire un codice degno di uno stato moderno, con particolare attenzione alle categorie più indifese, ovvero i fanciulli, gli orfani, le vedove, le ragazze in età da marito ma senza possibilità economiche per affrontare il patto datale. Insomma una vera e propria azione politica e sociale spesa sul territorio a vantaggio dello stesso.

Marquardo, inoltre, chiese che il nuovo ordinamento tenesse conto dei numerosissimi statuti e di tutte le consuetudini vigenti nei paesi e nelle città della Patria, dimostrando un grande rispetto per la popolazione e la sua storia più che millenaria. Secondo il patriarca sarebbe stato necessario nominare una commissione di esperti in giurisprudenza, sottolineando l’opportunità che fossero

tutti di provenienza friulana, affinché avessero contezza delle tradizioni, delle esigenze e delle necessità della loro stessa gente.

Il nuovo si sposa con l’antico in questa splendida raccolta di Constitutiones, e la modernità presta ascolto alla tradizione. Nel 1371, il 16 novembre per l’esattezza, il Patriarca fa aggiungere alla raccolta legislativa una voce che riteneva particolarmente urgente: anche le donne avrebbero avuto la possibilità di godere dei diritti di successione nelle eredità, al pari degli uomini.”

Prosegue la nostra prima guida: “Dalla sommità del colle del castello di Susans il panorama è quello delle cartoline, associato al ripido stacco della salita finale di accesso al complesso; noi per ora gireremo lungo il perimetro ed al castello ci andrete un’altra volta – qualcuno ha un notes dove scarabocchiare i prossimi appuntamenti? Stanno diventando tanti e questo percorso sembra fatto apposta per deviare e divagare... – perché stiamo già scendendo verso San Tomaso–Comerzo, mantenendoci in prossimità dell’abitato per rimanere il più distanti possibile dalla Statale Alemagna che oramai scorre rumorosamente alla nostra sinistra.

A San Tomaso, quasi dove la borgata si dirada in direzione di San Daniele, troviamo l’Hospitale di San Giovanni di Gerusalemme: lo intuiamo sulla nostra destra, dissimulato nell’anonima periferia della borgata. Rispetto al borgo che lo circonda il complesso dell’Hospitale appare come una gemma, nella sua essenzialità medioevale che lo fa risalire al ciclo epico della Terra Santa ed al cammino che proseguiva sotto San Daniele, lungo l’originale tracciato della “Romea Strata” ma, anche, di quello della “Strada di Alemagna”.⁷

Sarebbe piaciuto anche a noi sostare qui, “come pellegrini in transito, accolti dall’ombra del chiostro dentro le mura dell’Hospitale, oggi restaurato per soddisfare esigenze simili alla originale offerta di asilo; quelle stesse esigenze delle notti medioevali, per le quali alle 22:00 suona ancora la campana della chiesetta di San Daniele, per orientare il viandante verso un luogo sicuro, così come lo è stato questo di San Tomaso.”

Tuttavia, non abbiamo coperto nemmeno la metà del nostro percorso e dobbiamo proseguire, ripromettendoci di tornare, ad esempio, alla fine di una pe-



Il Paludo.

dalata lungo il percorso 1A, del quale è ancora la nostra guida a raccontare che: “Lasciato l’Hospitale, oramai su di noi incombe il colle di San Daniele, che affrontiamo percorrendo ancora itinerari antichi, come quello che – superata d’un balzo la strada statale – attraversa “Soprapaludo”, un luogo il cui nome sta esattamente a significare che “sta sopra la palude”, un altro sito geologico rapportato con l’origine morenica che ha per secoli alimentato torbiere, testimoniata sia dalla grande fornace che, seppure da tempo in disuso, sorge a poco meno di un chilometro dalla cittadina, sia dalla particolare conformazione pianeggiante della campagna che si insinua tra i gruppi di basse colline che si inseguono verso Majano e verso Fagagna.

Anche queste antiche paludi alimentano un particolare biotopo, che si estende tra il colle di San Martino, soprastante la fornace e l’antica osteria “Da Rose”, solitaria stazione di umanità, costruita rigorosamente con vecchi mattoni faccia a vista.”

“La leggenda racconta che qui si sarebbe perduto l’amante segreto di una delle gentili dame abitatrici del castello di San Daniele. Un amore contrastato dalla famiglia di lei, che negava ai due giovani perfino fugaci incontri. Ma una notte di nebbie pesante come l’inferno lui si sarebbe arrampicato sugli spalti per raggiungere le candide braccia di lei. Sorpresi nella più dolce di tutte le intimità sarebbe riuscito a fuggire, cercando scampo nelle paludi sottostanti. Notte dopo notte la dama inconsolabile lo avrebbe atteso accendendo un lume al suo balcone e implorando il pievano di suonare dieci rintocchi di campana nell’ora del buio, affinché l’amato trovasse la via del ritorno. Attesa vana. Assalito dai lupi, straziato dai briganti o dai sicari della famiglia avversa, non fece più ritorno. Ma ancora oggi, a distanza di secoli, la squilla della torre che fu quella del castello manda nel buio dieci rintocchi. Quasi un invito che lento si perde nella vastità della campagna sottostante.”

Noi invece lasciamo la strada comunale proprio per imboccare senz’altro quella che si addentra nel “paludo”⁸, aggirando il tiglio che ombreggia lo spiazzo antistante il locale, che ora si chiama “Osteria del borgo” e offre una inaspettata quanto invitante cucina.

Ventosa d’inverno, molto calda d’estate, la spianata del “paludo” è ovviamente ricca di acque e con poca vegetazione d’alto fusto; dopo un po’ giriamo verso destra, costeggiando una canalizzazione – che d’estate si confonde con erbe alte e cespugli – per avvicinarci al sito di una centralina di pompaggio destinata a regolare i flussi delle opere idrauliche realizzate nel bacino del Corno⁹; seguiamo il corso del torrente fino al ponte Pielì sul quale scorre la Strada Panoramica per Fagagna, sistemata come la conosciamo all’inizio degli anni ‘70, con intuitibili obiettivi di valorizzazione delle risorse paesaggistiche collinari.

D’estate l’acqua che scorre tranquilla, combinata con l’ombra degli alberi in una gradazione variabile di verde, crea una piacevole sensazione, che l’inverno non riesce a rendere meno suggestiva.

Imbocchiamo il ponte verso Fagagna e lo percorriamo per rientrare subito a sinistra, sul troi⁸ che si rituffa nella vegetazione che asseconda lussureggiante il Corno, seguendone a ritroso il tracciato lungo la riva opposta a quella dalla quale siamo arrivati.

Proseguiamo, fino a che il sentiero si inoltra – con qualche tratto talora impegnativo, ma non troppo – nella boscaglia fitta sulla nostra destra, seguendo ora una canalizzazione minore che raccoglie le tante acque della zona.

La pedalata ridiventa fluida, anche se si giustifica appieno l'impiego di una MT-Bike e ci consente di apprezzare, diradandosi la vegetazione che ci circondava, l'apparire sulla nostra sinistra e quindi, progressivamente anche davanti a noi, dell'arco alpino che dalle estreme propaggini delle Carniche si immette nelle Giulie.

D'inverno, qui l'aria che scende da nord tira piuttosto forte su stoppie e brughiera e dà vita allo scenario di una landa che si fonde pian piano con la teoria delle basse colline alle quali anche noi ci stiamo avvicinando verso levante.

Abbandoniamo il “paludo” in prossimità dei terminali delle opere idriche che ci hanno accompagnato fin qui, sbucando nei pressi della antica fornace che oggi ospita una azienda vinicola, lungo la strada che da Fagagna conduce a Majano e che ci fa rientrare nel cuore del comprensorio collinare più conosciuto.

Lungo il perimetro della zona paludosa le fornaci facevano parte di una autentica filiera locale e conservano tuttora una testimonianza dai connotati inconfondibili tra San Daniele, Majano e Fagagna, capace anche di evocare la vicenda di quanti emigravano “*par la' a fa modon*”, come lavoratori stagionali in Austria ed in Germania¹⁰.

Abbiamo lasciato il torrente Corno alle nostre spalle e scendiamo verso sud-ovest trafileando i prati di San Floreano e, costeggiando il complesso del Golf Club Udine, percorriamo un tratto di Panoramica fino a Villaverde, che lasciamo dietro di noi sulla destra del Resort.

Siamo ora nella sequenza di prati, collinette, vigne, campagna non intensiva che si dipana tra Battaglia, anche Madrisio e Pozzalis, con la frequente presenza di importanti complessi rurali molto datati, disposti anche in cortina continua, in buone condizioni di restauro conservativo, che ville e villette tanto recenti quanto anonime non riescono a mistificare.



Le colline di Fagagna.

La suggestione che ne deriva è un misto di serenità e di rassicurazioni che, a settembre, si confonde con i profumi della vendemmia: tra boschetti, collinette, orti e poderi ci sono anche tantissime vigne, alcune delle quali contendono finanche una delle più o meno accreditate origini storiche del Picolit¹¹.

Eccoci a Rive d'Arcano¹², cui si giunge da una leggera discesa che ci porta ancora attraverso campagne e vigne con lo sguardo verso le Prealpi che occupano l'intero orizzonte verso nord-est fino ad intercettare i contrafforti morenici più in basso verso ovest.

È un panorama avvolgente, dal quale progressivamente distogliamo lo sguardo raggiungendo il sito della cantina di Arcania¹³, che introduce nel comprensorio di Arcano Superiore con le dipendenze del Castello di Arcano¹⁴ che, finalmente, cogliamo all'arrivo nella sua configurazione più tipicamente medioevale che, aggirando il complesso, si fonde con quella di una massiccia dimora con evidenti contaminazioni più tarde.

Per visitare il castello è necessario assecondare il particolare modello di conduzione del complesso¹⁵ ma un'occhiata dall'esterno è comunque appagante. Il fascino del maniero perdura ed è rafforzato del fatto che continua ad essere abitato ed utilizzato, senza essere diventato una vuota risorsa archeo-museale.

“Luogo denso di storia, questo. E di leggende. Terra di storie inquiete, questa che circonda il castello. Come quella della bella Todeschina di Prampero, andata in sposa da Gemona al violento Francesco d'Arcano nel 1635. Colta dal marito in atteggiamento affettuoso con uno scudiero, venne da lui pugnalata a morte, fino a straziarne le carni, bianche, vogliose e profumate. Prima di cadere esanime, col dito intriso di sangue avrebbe scritto sul muro le sue iniziali, TP, che in effetti rimasero visibili sugli stucchi fino al terremoto del 1976. Francesco, non ancora appagato da tanto orrore, fece murare il corpo della moglie dentro la sua stessa magione. Trovarono lo scheletro durante alcuni lavori di consolidamento, all'inizio del secolo scorso. Ma prima avrebbe strappato dalla veste di lei un lembo intriso di sangue, imponendo che venisse esposto “ad monito per li nostri dissidenti et per le muglie loro”. Tempi aspri e sanguigni, lontani da quelli in cui l'ultimo della schiatta, il conte Orazio, morto nel 1929, amante della sua campagna, attribuiva premi ai coloni che dimostravano ingegno e passione, distinguendosi nella coltura delle viti, quelle stesse che oggi regalano al paesaggio la sua nota prevalente. Si dice che avesse chiesto una dispensa speciale per far lavorare i contadini anche il giorno del Corpus Domini, affinché la fatica del raccolto non conoscesse interruzioni. Una festa procrastinata di una settimana, solo per le terre sulle quale vantava giurisdizione. La domenica successiva, dopo la processione solenne, tutti assieme, contadini, servitù e famiglia nobiliare, avrebbero santificato alla stessa tavola, anno dopo anno, la giusta mercede per la fatica condivisa.”

Aggirato il maniero, strada e percorso scendono verso San Mauro e l'antica chiesetta¹⁶ mentre, correndo sempre attraverso vigneti ed uliveti, cambiano ancora una volta le quinte del fondale panoramico, che si uniformano con il profilo ravvicinato del colle di San Daniele.

“I tronchi dei gelsi che accompagnano la discesa, scagliesi e contorti, sembrano corpi mutanti imprigionati dentro quei nodi. È qui che aleggia ancora l'anima dannata della Strega di Legno. Che avrebbe trasformato tutti i principi

che volevano sposarla in altrettanti alberi, e poi, alla fine, è stata punita divenendo gelso pure lei. Dev'essere qui da qualche parte. Ed eccola, la malvagia. Ovviamente la prima della fila, con le braccia aperte, pronte ad avvinghiare i viandanti, e una fessura che sembra una smorfia cattiva. È ancora lì, a riprendere vita ogni volta che un po' di fantasia bussa alle sue radici.”

Scendiamo ancora un po' ed attraversiamo di nuovo il torrente Corno, poco dopo la antica trattoria “da Bic”, poco distante da una delle tante opere idrauliche che sono una caratteristica della zona che stiamo attraversando. Tra San Mauro e Giavons, dove siamo diretti ora su un bel percorso pianeggiante, canali e torrenti si alternano e scorrono in parallelo; da queste parti l'acqua è una componente costante ma l'antropizzazione connessa non è di fatto invadente.

“All'inizio degli anni Ottanta in questi immediati paraggi venne alla luce una necropoli detta della “Cava” dove sono state scavate una dozzina di tombe romane risalenti al II e III secolo d.C. È suggestivo pensare che gli antichi spiriti dei nostri antecessori vegliano nel silenzio la strada, che scorre proprio



Il Castello d'Arcano.

sotto l'antico sedime delle sepolture. Chi erano? Abitatori di una villa rustica, uomini, donne e bambini che si fregiavano di essere cittadini romani nell'epoca di massimo splendore dell'Impero. Parlavano sicuramente quel sermo rusticus, quel latino popolare, che da lì a poco avrebbe dato sapore alla lingua friulana. Un pensiero fugace anche a loro, dunque, anonimi pellegrini del tempo, e poi via avanti, lungo la strada."

Tra Arcano Inferiore a Giavons il tracciato è assolutamente facile e distensivo, salva una breve salita che sbuca nei pressi dell'azienda Friulfungo e ci riporta sulla "taviele"⁸ tra San Daniele (che rimane ancora sulla nostra destra: stiamo prendendo un po' alla larga la strada del ritorno) e Villanova, nello splendore della campagna coltivata che introduce in quella terra morenica originata dal ritiro dei ghiacciai verso nord in questo ultimo sossulto geologico (che hanno lasciato dietro a sé i colli di Moruzzo, di Fagagna e di San Daniele, il masso erratico di Muris e quello di Osoppo e tante delle alture che, assieme al corso del Tagliamento, anticipano le nostre Prealpi, dando vita all'ambiente collinare cui è dedicato questo percorso di We Like Bike).

"La comunità di Villanova ha sempre goduto, nel corso dei secoli, di una sua originale forma di indipendenza rispetto al territorio circostante. Il toponimo può essere facilmente riconducibile allo sviluppo demografico successivo all'anno Mille, in virtù di un sensibile incremento demografico conseguente alle ultime grandi scorrerie di popoli nomadi, in particolare quelle dei Magiari nel secolo X. In una pergamena custodita nel Thesaurus Ecclesiae Aquilegensis e datata 1291 si dice che Luvisino e Cozzolino da San Daniele possedevano un manso in "Villanova". Questa pare essere la prima volta in cui Villanova viene ufficialmente citata nei documenti.

Gli storici sono concordi nel sostenere che un porto fluviale sulla riva sinistra del Tagliamento fosse già attestato in tempi remoti, forse già in epoca romana. Tale privilegiato punto di approdo sorgeva in località "Albazzana", sito dalle origini molto antiche, forse un "ad bassana". L'insediamento, separato da Villanova dal corso della strada regia, è stato importante nel corso dei secoli proprio per il suo porto fluviale adibito al trasporto del legname e del bestiame dalla montagna verso le terre della bassa pianura.



Il retro della Chiesa di San Mauro.

È sicuramente in questo contesto che sul ciglione del Tagliamento viene eretta la chiesetta di San Giacomo. La titolazione è dedicata a Giacomo il Maggiore, ma nel corso dei secoli nell'immaginario collettivo ad essa si è sovrapposta la devozione a Giacomo il Minore, connessa con i cammini dei pellegrini indirizzati alla regione galiziana del "campus stellarum", là dove secondo la tradizione il mondo sarebbe giunto alle sue ultime e più lontane propaggini: il finis terrae.

Questa è una preziosa testimonianza del fatto che la chiesetta di Albazzana dovesse rappresentare una tappa importante lungo il percorso dei pellegrini, specialmente quelli provenienti dall'Europa del Nord e dell'Est, che assieme ai mercanti oltrepassavano il Tagliamento proprio in tali paraggi, rendendo l'insediamento importante, vocato a strutture di accoglienza e ricetto dei "viatores".

Le fonti d'archivio ci dicono che la confraternita di San Giacomo curava con grande attenzione la manutenzione della chiesetta, destinataria di molti lasciti ereditari, considerata talmente importante dalla comunità che proprio qui venivano eletti i rappresentanti delle vicinie e qui si svolgeva l'adunanza dei capi famiglia per discutere dei problemi che coinvolgevano la quotidianità delle genti ad essi soggette. Una consuetudine che viene attestata fino a tutto il secolo XVIII."

Raggiunta Villanova, rivolti a nord-est risaliamo per un po' e attraversiamo la strada statale per raggiungere Aonedis, la piccola borgata dove gli studiosi testimoniano l'uso di una parlata friulana priva di cadenze o di accenti particolari – nè neo-udinesi, nè come "i asìns" e "di là dall'aghe" e men che meno carnici o delle valli del Natisone, per citare solo alcuni tra quelli che rischiano di debordare nella nostra enclave... – tale da originare la prestigiosa qualifica di San Daniele come "Siena del Friuli" (ancora meritata? ...discutiamone).



Opere di regolazione sotto Arcano, vicino "da Bic".

Ad Aonedis superiamo una ventina di case, una latteria dismessa – ma ancora "vissuta" dalla comunità, poco distante da un'altra antica trattoria, "da Catine" – un maneggio e ancora la "taviele", con un fondale scenografico che ora è segnato dalle sagome dei prosciuttifici davanti al colle sandanielese.

La zona di produzione della DOP Prosciutto di San Daniele¹⁷ è iniziata da poche centinaia di metri e si concentra in modo particolare nell'area che rimane sulla nostra destra, per finire subito appresso, dove subentra il comune di Ragnano nel quale stiamo entrando attraverso la periferia rurale di Pignano.

Poche centinaia di metri ancora, verso destra, e raggiungiamo definitivamente San Daniele, imboccando via Valeriana – ancora... l'avevamo lasciata, vecchia di duemila anni, nel cuore del percorso 1A di We Like Bike, sulla riva destra del Tagliamento... – per poi riattraversare la statale al semaforo che incontriamo dopo aver superato i primi insediamenti.



La Chiesetta di Aonedis sul Tagliamento.

Incomincia la salita finale che, indugiando lungo le falde periferiche del colle, comincia a fare sul serio dopo la zona ospedaliera ed all'altezza del glorioso stadio "Zanussi" da dove affrontiamo il tratto in pendenza sulla quale è stata disputata, il 20 ottobre 2020, la conclusione della 16ª tappa del Giro d'Italia¹⁸.

Adesso possiamo giustamente dirci un po' stanchi, ma non troppo: sono stati quarantasette chilometri e mezzo, con poco più di 500 metri di salita in totale con un limitato dislivello (120 metri). Il percorso è bellissimo, con una scorpacciata di colline e di panorami: da un lato, il sentore continuo del Tagliamento lungo la riva sinistra tra Cimano, Muris, Villuzza e Aonedis e, dall'altro, le contrade via via più antropizzate ed urbane, comprese tra San Daniele, Majano, Colloredo e Fagagna.

Da Villanova, il percorso si allarga a gomito verso Aonedis – Pignano ma, se proprio avete oramai fretta di rientrare o volete evitare gli attraversamenti della statale – nonostante si tratti del tracciato dell'antica "strada di Alemagna"... – non rischiate una squalifica se, rintracciati gli innesti dei tratturi alla periferia nord della frazione, rientrerete a San Daniele lungo lo sterrato confortevole e sicuro che risale costeggiando la SS463 (e superando un trionfo di filari di Glera...), fino a raggiungere via Kennedy e, da lì, il centro cittadino seguendo una delle tante segnalazioni di We Like Bike¹⁹.

ANNOTAZIONI E SUGGERIMENTI PER UN APPROFONDIMENTO

NOTE

¹ Il toponimo di “Cicul” è appannaggio dell’attuale tracciato di via Cesare Battisti, che scende dalla sommità del colle e dal centro della città fino all’immissione nella Statale, oggi regionale, n. 463. Il nomignolo probabilmente origina da aspetti che si perdono nella notte dei tempi, forse derivati dalle accezioni antiche di “ciucule” o “zucule”, riferibili ad un poggio o agli annessi della collina come in molte altre analoghe localizzazioni caratterizzate dall’orografia.

Dopo l’incrocio con via Tagliamento troviamo insediamenti urbani e produttivi evoluti nel ‘900, perché l’abitato del Borgo Pozzo si sviluppa in posizione arretrata, mentre la porzione precedente è associata da tempo ad un parco privato, sulla sinistra scendendo e sulle pendici non edificate del colle sulla destra, che culminano in alto in quel che resta di una antica azienda agricola, in disuso da poco dopo il sisma del ‘76.

In alto, all’imboccatura del “Cicul” si presentano alcuni dei fabbricati di ragguardevoli dimensioni che qualificano tutta la sommità del colle, seguiti (ora a livello di cantiere di recupero) dal complesso del teatro “Teobado Ciconi”, costruito nei primi decenni del ‘900 grazie alla sottoscrizione di una società di scopo ad ampia partecipazione (prima di entusiasmarci per tanta sensibilità socio-culturale, ricordiamo che per molti decenni, in Italia come a San Daniele, si è votato e si è vissuto in un contesto sociale e civile in base al censo, evoluto di un limitato suffragio universale (donne e militari esclusi...), solo dopo il 1918.

Sotto al parco privato che asseconda la discesa sulla sinistra, dagli anni ‘60 ha trovato spazio un quartiere residenziale all’epoca quasi lussuoso (oggi decisamente nella norma), realizzato con i metodi della lottizzazione privata (come diremmo adesso). A mezza salita, l’incrocio con via Tagliamento anticipa sul duplice approccio con la SS 463 ed alimenta anche un attraversamento trasversale che consente di raggiungere sia il centro che l’area dell’ospedale e di piazzale IV Novembre, la cui attuale configurazione risale agli interventi successivi alla conclusione della Prima Guerra Mondiale.

² Attorno al lago di Ragogna – raro collettore infra-morenico di origine glaciale (circa 12.000 anni fa...) che dispone di 700 metri di diametro e profondità massima di 10 – è praticata con soddisfazione l’osservazione dell’avifauna in transito migratorio ed è stata realizzato un tracciato circolare ciclo-pedonale di circa 4 chilometri, molto frequentato e ben integrato con i sentieri che salgono le colline o scendono verso il fiume.

³ Il Monte di Ragogna o Monte Ragogna sulla mappe e secondo la nomenclatura ufficiale, ma anche Monte di Muris per i nativi (sandanielesi compresi), è quanto resta di un masso erratico depositato prima della catena delle Prealpi attuali nel corso del processo di ritiro dei ghiacciai alla fine dell’ultima era glaciale. Appartiene a buon diritto al contesto morenico con il quale condivide l’origine geologica, assieme al lago che lo separa da San Daniele. Ne deriva una sorta di “jurassic park” in relazione alla presenza di talune specie vegetali decisamente alpine e, soprattutto, il riassetto geologico ha dato origine alla stretta di Pinzano, al limite occidentale dell’anfiteatro morenico del Tagliamento.

Il monte alimenta una straordinaria visuale sulla pianura friulana a 180 gradi verso sud ed il completamento di un balcone valorizzato verso le Prealpi che, in passato, ne ha privilegiato il ruolo strategico-difensivo in preparazione della prima guerra mondiale, con una delle fortezze destinate alla difesa contro invasori provenienti da nord e da est, della quale ci siamo ampiamente occupati con la nostra Guida del percorso 1A (vedi n. 4 a pagina 31).

Anche per questi precedenti storici – gli ultimi difensori italiani del monte ricevettero dal comando austro-tedesco l'onore delle armi prima di deporle in piazza a San Daniele – il Comune di Ragogna ha creato il Museo della Grande Guerra ed un gruppo di volontari e di animatori cura la manutenzione e la valorizzazione di quanto residua del sistema trincerato e delle fortificazioni realizzate all'inizio del 900.

Il luogo è inoltre dedicato agli Alpini, che hanno adottato la chiesetta di San Giovanni in Monte e vi celebrano ogni anno la ricorrenza dell'affondamento della nave Galilea, (con la morte ed il drammatico salvataggio di centinaia di uomini del battaglione Gemona di ritorno dalla Grecia nel corso della Seconda Guerra Mondiale, assieme a Carabinieri ed altri reparti).

Conosciuto in passato come “Monte peloso” per la scarsa vegetazione sopravvissuta al pascolo cui l'altura era stata dedicata per secoli, il monte è stato oggetto di un intenso – forse eccessivo ed improvvisato – rimboschimento, e con i suoi 512 metri di altezza massima, costituisce di fatto la più alta collina del nord Italia. Il sentiero 813 del CAI lo percorre in tutta la lunghezza ed offre una ottima alternativa paesaggistica alla strada asfaltata che ha alimentato la prova più impegnativa del circuito finale della 16ª tappa del Giro d'Italia.

⁴ Per altri approfondimenti sul Monte di Ragogna e sulle risorse accessibili vedi anche www.comune.ragogna.ud.it e www.prolocoragogna.it. Il Monte di Ragogna ed il suo comprensorio sono raggiunti da più di un percorso di We Like Bike; a titolo indicativo citiamo ancora una volta il percorso 1A “La terra dei castelli”, ma anche i n. 2 e 3 “Andando per panorami” o il n. 6 “Ragogna off road” ...

⁵ Nascosto nel bosco tra il nostro tracciato e l'abitato di Cimano c'è il sito dell'“Acqua caduta”, raggiungibile anche dalla strada che risale dal Tagliamento o dal retro della chiesetta di Cimano.

Si tratta di un sito naturalistico unico nel suo genere, caratterizzato da un corso d'acqua che ha dato origine a due cascatelle immerse in una folta vegetazione che sembra avvolgere amorevolmente il rio e le cascate proprio per nasconderle agli occhi indiscreti, preservando uccelli, pesci e silenzi dall'invasione di uomini e macchine. Per quanto soggetta ad inevitabili momenti di secca dovuta al regime torrentizio del rio, che sicuramente origina dal Tagliamento o dalle sorgive che il fiume alimenta e dipende dai relativi flussi, si tratta dell'unica cascata attiva dell'anfiteatro morenico.

⁶ Probabile sito di un castrum romano, in seguito strategico fortalizio medievale, il castello di Susans viene citato per la prima volta nell'anno 1031 come “villa de Suzan”. Già soggetto alla Chiesa d'Aquileia, il feudo viene assegnato nel 1275 a Tommaso di San Daniele. Nel 1304 il maniero è ingrandito e rafforzato ad opera dei nuovi proprietari Federico ed Asquino di Varmo che si adoperarono per “alzare il castello in più ampia e bella forma”. Coinvolta in numerose vicende belliche la rocca passa dai Varmo Pers ai signori di Colloredo Mels. Più volte distrutto e ricostruito, il maniero venne edificato più o meno nelle forme at-

tuali, in sito diverso da quello occupato in precedenza dal fortilizio medievale, nella seconda metà del secolo XVII dal conte Fabrizio di Colloredo Mels marchese di Santa Sofia, priore dell'ordine di Santo Stefano in Lunigiana e maggiordomo maggiore della corte di Toscana, che volle il castello come un'elegante dimora non avulsa dal contesto della tradizione architettonica propria della corte granducale medicea ove il Colloredo era cresciuto e operava.

⁷ Il percorso 7 di We Like Bike è ampiamente dedicato al tratto della Romea che scende lungo il Tagliamento da Venzzone verso Cimano, raggiungibile sia dalla riva destra dopo avere superato il lago di Cavazzo, sia mantenendo l'andata ed il ritorno sulla sola riva sinistra.

Vedi il nostro l'opuscolo informativo "Sulle tracce della Romea" e consulta www.welikebike.org

La Romea Strata è un cammino di oltre 1300 chilometri che si articola in molte vie differenti e tocca ben cinque regioni italiane (Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna e Toscana), riunendo idealmente sotto lo stesso nome tutti quei percorsi che dal nord-est d'Italia permettevano ai pellegrini partiti dalle attuali Polonia, Repubblica Ceca e Austria, nonché dall'area balcanica e dalla Croazia, di arrivare all'Urbe, dalla quale era possibile proseguire per i porti del sud, da cui imbarcarsi per Gerusalemme.

Collegando i diversi tratti della Romea Strata si formano cinque principali direttrici di marcia che si agganciano alle vie che dall'Europa centro orientale entrano in Italia e consentono di raggiungere la Via Francigena. A San Miniato si poteva infatti giungere provenendo sia da Tarvisio, da Miren-Kostanjevica, da Trieste, dal Brennero e da Verona. Da San Miniato era quindi possibile raggiungere

Roma, Santiago de Compostela e, infine, Gerusalemme.

(da Angelo Floramo, in "Le guide di We Like Bike : il percorso 1A", approposito dell'Hospitale)... A coloro che si mettevano sulla strada poteva sovvenire la fitta rete di ricoveri e ospitali disseminati lungo le vie più battute e che spesso hanno lasciato traccia nella toponomastica locale. Uno dei più importanti e significativi era senza dubbio quello di San Giovanni di Gerusalemme, documentato da una pergamena datata 1199 in cui si ricorda che il nobile Artuico di Varmo lo avrebbe voluto per assicurare cure e accoglienza a chiunque lo richiedesse.

Pensava soprattutto ai poveri e ai pellegrini diretti in Terra Santa che, seguendo la via dei fiumi friulani (Tagliamento, Fella e Isonzo), si immettevano alla fine su quel tratto della celeberrima Via di Alemagna che collegava il Baltico all'Adriatico toccando in regione le ville di Tarvisio, Malborghetto, Moggio, Venzzone, Ospedaletto (dove sorgeva un altro importante luogo di accoglienza, come denuncia la sua toponomastica) per arrivare ad Aquileia, oppure sul porto fluviale di Pampaluna (l'evocazione di Pamplona e dunque di San Giacomo di Compostela è grande) e da qui al mare, poi via verso Gerusalemme, o appunto Santiago o ancora a Roma, imboccando le altre grandi arterie del pellegrinaggio medievale, quali la Romea e la Francigena.

L'Hospitale di San Tomaso – oggi rinato grazie alla passione di Marino Del Piccolo e dell'associazione "Amici dell'Hospitale" che lo gestisce – si era uniformato alla regola dell'Ospedale di Gerusalemme, eretto nei primi secoli dell'era cristiana in prossimità del Santo Sepolcro.

In questo groviglio di nodi viari e di innesti risulta particolarmente interessante l'apertura della terra friulana, ereditata da una vocazione più che millenaria, verso l'Oriente

raggiungibile non solamente attraverso il corridoio adriatico ma anche, e forse soprattutto, via terra, attraverso i Balcani.”

⁸ Annotiamo di seguito alcuni termini ricorrenti nella guida in lingua friulana senza essere associati ad una traduzione o spiegazione essenziale

- paludo* palude, quasi sempre riferito ai tratti bonificati, indicato anche come “prato fortunoso” (1810); dopo la bonifica viene suddiviso in pars
- taviele* dal latino tabella, terreno pianeggiante di campagna coltivata; nella zona attraversata dal percorso 4 è denominata anche poana, con equivalente⁴ accezione di origine slava (il rapace dei nostri boschi non c’entra nulla...)
- troi* Viottolo pedonale, dal tardo latino “trogium” da cui anche “tr(i)odium”
- broili* dal gallico Brogilos, definisce un piccolo podere chiuso ed annesso alla casa
- ort* dal latino hortus, indica un terreno cintato o un podere coltivato nell’abitato
- braide* di derivazione longobarda, indica un terreno aperto, coltivato
- bearz* di origine incerta, definisce una campagna chiusa e delimitata.

⁹ Il Canale scolmatore in galleria dal Torrente Corno al Fiume Tagliamento è stato concepito e realizzato per porre in sicurezza i centri abitati rivieraschi del Torrente Corno, storicamente interessati da eventi alluvionali del predetto torrente, con conseguenti, gravi danneggiamenti agli insediamenti civili ed industriali nonché alle reti viarie.

L’opera è stata realizzata sul Corno al nodo di San Mauro e consiste in un corpo principale di sbarramento e rego-

lazione largo 35 m e alto 4 m presidiato da paratoie mobili. Attraverso una struttura di sfioro le portate di piena vengono captate ed immesse in una galleria del diametro di 5 m, con capacità massima di smaltimento pari a 103 metri cubi al secondo che sfocia, dopo 5300 m di sviluppo sotterraneo ad una pendenza del 3,2 per mille, nel fiume Tagliamento. Attualmente sono in corso di ultimazione alcuni interventi complementari e di perfezionamento. L’opera principale, già da tempo fruibile, ha comunque dimostrato la sua piena efficienza in occasione di ripetuti eventi di piena.

Queste opere imponenti si aggiungono a decenni di interventi di bonifica e di canalizzazione delle acque che, nella zona, hanno lasciato tracce di grande rilievo, tali di modificare stabilmente l’assetto paesaggistico, anche in relazione ad una importante presenza di acque a cominciare dal torrente Corno che nasce a nord di Buia, dal torrente Repudio e da tanti limitati ed irregolari corsi torrentizi e ruscelli che si disperdono nei terreni alluvionali della pianura. Il Corno si interseca ripetutamente con il canale Ledra (completato alla fine del XIX secolo) che si associa all’omonimo fiume originato più a nord dal Tagliamento.

¹⁰ Alla figura del lavoratore stagionale è tradizionalmente collegata la qualificazione di “bintar” – nella associazione non propriamente edificante con i clienti quotidiani arenati stabilmente in osteria – dalla quale deriva la denominazione storica del famoso locale di San Daniele, “Ai Bintars” della famiglia Bortoluzzi, peraltro in origine prossimo alla stazione della ferrovia a scartamento ridotto Udine–San Daniele sulla via Trento e Trieste – in quanto nullafacenti e particolarmente assetati nel tempo diverso da quello dedicato al lavoro. “Bintar” è asserita combinazione con il tedesco “winter” (inverno); tale qualificativo–sostantivo è quindi divenuto, nella vulgata, sinonimo di

scioperato, perdigiorno, fannullone.

¹¹ Per quanto la storiografia ufficiale leghi la vicenda moderna del Picolit alle meritorie iniziative di Fabio Asquini da Fagagna verso la metà del 1700, il fatto che l'attuale zona di produzione protetta dalla Denominazione corrispondente si limiti al Collio ed ai Colli orientali non impedisce di rivendicare la persistenza di un legame con la zona collinare e di registrare remote e non del tutto improbabili vocazioni anche da queste parti

¹² 12) Il nome *Rive d'Arcano* deriva, come per altri toponimi, da "ripa", indicando un declivio. La zona fu certamente abitata nel periodo preistorico come dimostra un castelliere che si trovava alla confluenza del Torrente Corno e dal Rio Potoc, dove era stato costruito con un rialzo alto circa 5 metri e lungo 60. Si stima che una presenza umana stabile cominci verso il II millennio. Qui stanziarono nuovamente delle tribù anche verso il 1000 a.C. Numerosi sono i ritrovamenti di reperti in bronzo. Scarse sono le tracce di epoca romana, benché sicuramente coerente con la storia del comprensorio. I primi documenti certi sono del XI secolo, quando sappiamo che la villa di Rive fu donata al Capitolo di Aquileia dal Patriarca Sigardo di Beilstein, con il testamento del 12 agosto 1077. Fu poi soggetta alla signoria degli Arcano, illustre famiglia i cui fasti hanno inizio con Leonardo de Cronu (1161), così chiamato per un castello su un corso d'acqua omonimo nei pressi di San Daniele. Suo figlio Ropretto (1167–1211) diede origine ai Tricano (da cui Arcano), nonché ai signori di Moruzzo ed ai conti Asquini, consignori di Fagagna

Ci piace sintetizzare il rinvio ad ogni possibile informazione su Rive d'Arcano – che in realtà costituisce il principale riferimento territoriale di questo percorso nel "salotto

buono delle colline" – invitandovi a reperire presso qualche amico locale ed a leggere "Rive d'Arcano un Comune del Friuli" che Giuliana e Carlo Venuti, noti studiosi locali (lei insegnante e scrittrice, lui è stato per lungo tempo direttore della Biblioteca Guarneriana) hanno realizzato per conto dell'amministrazione comunale nel 1998. Buona lettura!

¹³ A pochi passi dal castello (vedi) ad Arcano Superiore vengono prodotti vini di grande tradizione da "Arcania", un'azienda nata dalla volontà di cinque antiche aziende agricole friulane di vinificare le proprie uve in un'unica moderna cantina. I vini sono ricavati esclusivamente da uve prodotte con il metodo dell'agricoltura biologica, con risultati di elevata qualità, e, inoltre, senza solfiti.

¹⁴ L'attuale castello duecentesco è sorto sulle strutture di una precedente costruzione fortificata forse anteriore al X sec.. Durante il Medioevo fu denominato "di Tricano" per via dei tre cani neri presenti sullo stemma nobiliare dei feudatari. Sito su di un poggio naturale posto a fianco del colle di Fratta, domina tutta la spianata verso San Daniele, protetto da possenti mura e da una torre portaia, davanti alla quale c'era un fossato alimentato dall'acqua in parte di sorgente del vicino rio, ed esisteva il ponte levatoio per accedere all'interno del primo cortile attraverso l'ingresso turrito che si innalza per una dozzina di metri. Su questa, spiccano in rilievo gli stemmi della casata, primo quello degli scacchi con i tre cani diviso in due parti uguali, che sta a significare Arcano di Sopra e Arcano di Sotto. Il secondo stemma sito sulla successiva volta, è stato nuovamente elaborato quando, nel 1420, al Patriarcato di Aquileia è succeduto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia.

Gli Arcano fecero atto di sottomissione e fedeltà alla Sere-

nissima, ed essendo stati Gonfalonieri e porta Vessillo del Patriarca, fecero supplica al Doge di poter aggiungere allo stemma nobiliare metà dell'Aquila Patriarcale, ottenendone l'assenso, quindi lo stemma è stato così composto: "Tre cani neri, gli scacchi bianchi e rossi e metà dell'aquila". Alla torre d'ingresso è collegato il primo ordine di mura merlate dell'altezza di 6/7 metri che si snodano per una circonferenza perimetrale di circa 400 metri, sul fianco verso la spianata dove la vista spazia da Spilimbergo a San Daniele e sullo sfondo l'arco alpino, esiste la torre di vedetta.

All'esterno delle mura esistono ripidi pendii che le rendono irraggiungibili, all'interno, terrapieni a ridosso delle mura per evitare sfondamenti con testate d'ariete; la torre portaia è senza la chiusura del muro perimetrale verso l'interno, questo per evitare che in caso di accesso nella torre servisse come luogo e punto di offesa e difesa degli invasori.

Per migliorare le condizioni di una difesa ad oltranza del castello, il pozzo all'interno del secondo cortile attinge l'acqua dall'esistente falda freatica che alimentava anche il fossato di protezione di fronte all'ingresso, superabile con un ponte levatoio.

All'interno vi sono la domus residenziale, con le bifore duecentesche, e gli edifici rustici annessi.

Negli ampi saloni dell'interno si conservano ritratti di alcuni importanti antenati, di cui uno datato 1480, con le figure di Bartolomeo e Francesco, insigniti dell'ordine cavalleresco di Malta. Si può ammirare anche una Madonna col Bambino e santi, opera di scuola del Pordenone. Sobri stucchi settecenteschi decorano qualche ambiente; si conservano ancora i caratteristici caminetti in marmo; e nella

seconda sala a pian terreno ci sono affreschi raffiguranti paesaggi campestri.

Curioso è il ritratto di un maggiordomo di corte degli inizi del 1700, posto nell'atrio, con l'iscrizione "Angelo Candussio, servi fedelmente e bevve terribilmente".

¹⁵ Per informazioni sul Castello di Arcano è possibile telefonare allo 0432 288588 o contattare i siti

www.castellodiarcanosuperiore.com

o *www.consorziocastelli.it*.

¹⁶ Appoggiata sulle pendici di una elevazione sulla valle del Corno, assieme ad un piccolo cimitero e ai bordi dell'ampia campagna di Rive d'Arcano, spicca la chiesetta di San Mauro. Edificata intorno al Cinquecento su di un pronunciato rilievo naturale per volere della nobile Casata dei Tricano, essa nel corso dei secoli ha avuto molti rimaneggiamenti a causa di eventi bellici (Turchi compresi) o tellurici (il sisma del 1976 su tutti). Di pianta rettangolare con un tetto realizzato con capriate in legno, presenta sul davanti un atrio con due aperture ad arco ribassato; inoltre – sopra lo stesso – è presente una piccola vela campanaria con due campane. All'interno si trovano affreschi del XII/XIII secolo con raffigurazioni del Cristo, della Madonna con Bambino e del giudizio universale.

Vedi anche in *promoturismofvg@certregione.fvg.it*

¹⁷ La DOP (denominazione di origine protetta) "Prosciutto di San Daniele" è tutelata fin dal 1970 da un insieme di leggi dello Stato italiano e, della sua protezione, dal 1996, si fa carico il sistema attuativo di specifici regolamenti dell'Unione Europea. I corrispondenti ordinamenti, senz'altro applicati in Europa, consentono la salvaguardia della denominazione, che appartiene al Consorzio dei produttori che la esercita a livello mondiale, in tutti paesi

che ne riconoscono la giurisdizione.

Una delle prime prescrizioni è relativa alla delimitazione della zona di produzione, da sempre circoscritta al solo “territorio del comune censuario ed amministrativo” di San Daniele del Friuli. La storia e l’insieme dei regolamenti produttivi (disciplinare) del San Daniele alimentano un mondo affascinante ed oramai noto a livello globale.

Suggeriamo senz'altro di consultare il sito *www.prosciuttosandaniele.it* per qualsiasi esigenza ed opportunità di approfondimento a tutto campo.

¹⁸ La città ha una lunga tradizione di ciclismo agonistico, con una associazione sportiva con più di cento anni di storia (l'Unione Ciclistica Sandanielese, che è promotore e socio fondatore del Consorzio We Like Bike) ed ha visto gareggiare sulle sue salite praticamente tutti i grandi nomi del ciclismo italiano, da Coppi a Bugno, a Gimondi, a Pantani, a Nibali...

¹⁹ Dalle pendici meridionali del colle di San Daniele risalgono verso il centro e verso il nostro punto di partenza tanti dei percorsi di We Like Bike che concludono in città i loro itinerari. Ne citiamo alcuni, quali il 4, il 4A, il 4B, il 5 (le colline), ma anche 1B, 2, 3, 6 e 7... : cercate le indicazioni sulle tabelle della nostra segnaletica stradale che vi ha accompagnati fin qui.

[illegible]



**Consorzio friulano per la promozione
del cicloturismo e del territorio**

Sede Operativa: via Roma, n. 6
33038 – San Daniele del Friuli (UD)
+39 331 2996069
info@welikebike.org
www.welikebike.org